

Dinicu Golescu

Note del mio viaggio, Constandin Radovici di Golești

Al lettore

Se a colui che nel visitare le case altrui è consentito di guardare e pensare alla propria casa, è stato consentito anche a me, durante tutto il viaggio contenuto in questo libretto, di pensare non alla mia casa ma alla mia patria e colui che non pensa alla patria, non le fa alcun bene - forse non ha neppure una casa, e qualora l'abbia, l'abbandona.

E se in ogni uomo è naturalmente inculcato il desiderio di avere tutto ciò che di buono vede in un altro e, senza toglierlo a costui, sforzarsi se non ne è in possesso di guadagnarlo, e possedendolo in malo modo di trasformarlo in bene, nessuno può, a ragione, rimproverarmi se in tutti i miei spostamenti non ho potuto dopo ogni cosa vista non volgere ad essa [la patria] lo sguardo della mente.

Attraverso la stampa ho deciso di condividere con i miei avidi compatrioti questi paesaggi e le riflessioni che il loro incontro mi rinfocolavano nel profondo, spinto a fare ciò soprattutto dalla mortificazione. Poiché, nelle biblioteche che ho visto, chiunque può riempire carri di libri che contengono i viaggi fatti dagli europei non solo in India o in Cina e in altri paesi e isole remoti o poco conosciuti, ma anche in paesi più vicini. Mentre da noi non si vedono libri di questo genere, neppure da parte di coloro che avrebbero potuto scrivere molto e bene.

Frenato dalla consapevolezza della mia modestia nelle scienze e nello studio, non avrei osato mai prendere in mano la penna. Ma come potevo, essendo dotato di sguardo, non vedere, e avendo visto non ricordare, e ricordando non fare confronti, e dopo aver confrontato non riconoscere il bene e non desiderare renderlo noto ai miei compatrioti? E come avrei non potuto annotare le cose viste, se durante tutto il viaggio, mentre osservavo le cose - la gran parte delle quali degne di essere viste - in compagnia di tanti individui di altre nazioni, li vedevo intenti a annotare e raccogliere il bene per renderlo conosciuto ai loro connazionali?

All'inizio gli uomini hanno appreso il bene gli uni dagli altri, in seguito lo hanno appreso i popoli gli uni dagli altri, come vediamo nella storia: i greci, nei loro viaggi in Egitto, hanno assunto i lumi della scienza, molte arti, e ai romani, nostri progenitori, hanno trasmesso tutto questo accresciuto. E costoro in tutta l'Europa illuminata queste cose le hanno dispensate, e l'Europa, moltiplicandole, le ha rese cento volte più fruttuose. E si rallegrano i popoli per la comunicazione del bene raccolto durante i viaggi che alcuni nobili fanno in paesi altrui e poi pubblicano nei libri.

È piena l'Europa oltre a tante altre cose anche di simili libri. Nessun angolo di terra, neppure il più insignificante, nessun paese, nessuna città, nessun villaggio è sconosciuto a ciascun europeo: basta che sappia leggere. E noi, per conoscere bene la nostra patria, dobbiamo acquisire questa conoscenza dalla lettura di qualche libro scritto da un europeo. Una gran messe di storie della Valacchia si trova in Europa, scritte nelle sue lingue e in rumeno ma sempre da stranieri, al contrario non si ha memoria neppure di un libro scritto da un abitante di questo paese. Ma adesso, quando la guida del principato è affidata alle mani di un principe autoctono, sua maestà il voivoda Grigorie Ghica, sono state fondate scuole nazionali, quando anche la filosofia per la prima volta ha incominciato a parlare in rumeno grazie a padre Efrosin Poteca, professore di filosofia, la cui passione ci fa sperare per il meglio, quando anche tanta nobile gioventù della nostra patria, dopo aver completato gli studi nell'illuminata Europa, è tornata in patria - e grazie ad essa potremo avere sia molte traduzioni di libri in lingua nazionale sia mezzi per accedere alla luce, ornamento anche per la buona organizzazione della nostra patria - è tempo di destarci e comportarci come buoni proprietari che, lasciando la loro casa, guadagnano per loro ma anche per i loro familiari. Allo stesso modo noi, una volta acquisito il bene - chi dalla lettura di buoni e utili libri, chi dai viaggi, chi dagli incontri e dalle adunanze con genti illuminate - dovremo dividerlo con i nostri compatrioti e piantarlo nella nostra terra, perché fruttifichi moltiplicato, per meritare anche noi dai nostri discendenti la gratitudine che conoscono gli antenati e i progenitori, tutti coloro che un certo bene o hanno scoperto da soli, o da altri lo hanno preso e lo hanno lasciato a noi.

Ecco perché lodiamo i promotori delle lettere rumene: il monaco Cirillo, nel settimo secolo, e istituite in Valacchia dal voivoda Vlad Dracu nel 1439, dopo il Sinodo di Firenze; il voivoda Matei Basarab, colui che ha introdotto le tipografie; coloro che hanno fondato le scuole: la scuola greca, italiana, turca, slava e rumena e coloro che per primi hanno tradotto il Vangelo e la Bibbia, ancora Matei Basarab, nel 1654; i fondatori e benefattori di ospizi, l'alto dignitario Mihai Cantacuzino, e il primo autore della grammatica, Ioan Văcărescu, e colui che per primo ha portato i semi del granturco, ancora Constantin Mavrocordat. E altri che hanno iniziato e seminato ogni genere di bene, amanti e allo stesso tempo protettori dell'umanità, i quali sebbene pochi di numero tanto più grande è la loro gloria, e la nostra colpa, eredi di sangue ma non di gesta, è ancor più imperdonabile e innegabile.

Cronștand, che i rumeni chiamano Brașov

Questa città è nel comprensorio di Sibenbirghen, nel distretto di Bîrsa, piccola e fortificata, ma discretamente abitata, avendo oltre ventimila abitanti, dato che è prossima al confine con il principato di Valacchia e il commercio è molto attivo. È amministrata con le sue particolari leggi e consuetudini, all'interno dell'impero austriaco. E se i querelanti non sono soddisfatti delle decisioni del magistrato prescelto dalla nazione sassone, presentano la loro querela a Sibiu, e da lì, se non sono soddisfatti, a Cluj e da lì di nuovo, se non saranno soddisfatti, a Vienna, dove viene emanata la decisione definitiva.

Il terreno di questo contado è per la maggior parte sassoso, per questo sono costretti a concimarlo ogni anno con il letame, e in molte zone non possono seminare nell'anno in corso ma in quello successivo. Ma questo svantaggio arrecato dal suolo lo superano con l'operosità, essendo questa nazione sassone molto laboriosa, poiché oltre al lavoro nei campi, eseguito a tempo debito con molta solerzia e accuratezza, molte cose vengono portate a compimento nei loro cortili: la stigliatura, la trebbia del grano, dell'orzo, dell'avena; e si alzano di notte per adempiere a lume di candela ad altre simili faccende. In breve, uno straniero appena entra nei loro villaggi con un solo sguardo riconosce la loro operosità e comprende che hanno leggi giuste che fanno la felicità della nazione.

Poiché vedrà in tutti i villaggi case di pietra con tre e quattro stanze, vetri alle finestre, persiane dipinte, e all'interno letti, panche, tavoli, bauli, sedie, ogni cosa dipinta, specchi, quadri, orologi, pile di biancheria sufficiente per il letto, anche per la tavola in abbondanza, ogni genere di vasellame per cucinare e apparecchiare, ogni cosa hanno in abbondanza, calcolando di quanto avranno bisogno durante tutto l'anno. E sono sempre vestiti con cura e nessuno vedrà mai un sassone a piedi nudi.

Nei loro villaggi hanno un'ottima organizzazione sociale, come fiore all'occhiello: il buon tenore di vita e l'istruzione per i bambini, poiché tutti i bambini devono studiare tanto da poter leggere, scrivere e saper fare le tre operazioni utili: addizione, moltiplicazione e sottrazione. E i loro preti obbligati hanno l'obbligo una volta a settimana, la domenica, alle due del pomeriggio, di predicare a tutti i bambini del villaggio, fra i dieci anni e l'età del matrimonio: l'osservanza dei doveri verso il Signore, il comportamento verso i genitori, gli anziani e tutti i compaesani, l'osservanza degli obblighi verso il governo, come deve essere una buona e onesta condotta di vita, come essere diligenti a tempo debito cosicché ciò che deve essere fatto oggi non sia lasciato mai per l'indomani, perché potrebbe capitare qualcosa o il tempo potrebbe essere avverso e la pigrizia di un giorno potrebbe renderli poveri per tutto l'anno. E chi, dopo aver ascoltato a lungo i loro ammaestramenti, mostrerà di aver disubbidito o disatteso tali ammaestramenti, è punito. E la punizione consiste in un'ammenda da versare nella cassa del villaggio - che essi hanno per le opere di bene - da dieci centesimi fino a un fiorino di carta. E lo sconveniente comportamento di quel giovane necessita di una confessione resa davanti all'assemblea e ai genitori, poiché neppure i dieci centesimi vengono versati a piacimento del prete o di qualcun altro ma secondo giustizia, anche perché questa cosa è considerata una gran vergogna nella famiglia del colpevole.

Da queste buone abitudini di questo popolo, ciascuno giudichi se un popolo così amante del lavoro, così civile, consapevole dei suoi doveri, corretto nel rispetto dei suoi diritti, avviato sulla strada della felicità, non possa alla fine giungere a ciò che ogni uomo guarda.

E se volessi descrivere ogni buona disposizione della città di Brașov, altrettanto se volessi descrivere come sono dotati i preti di tutto ciò che si conviene a un prete, o l'organizzazione delle scuole, dove ogni bambino, anche se figlio di sellaio o di cordaio, procede verso l'acquisizione della luce, o molti altri buoni progetti e comportamenti tesi alla tranquillità e all'utile di questa nazione, non mi basterebbero il tempo e la carta, anche perché nel frattempo devo raccontare di molte altre città.

La più importante coltivazione di tutto il distretto di Bîrsa è il grano, seguono il granturco, l'avena, il grano saraceno, la segale, le patate, l'orzo, i piselli, le lenticchie, i fagioli, il miglio; le fave e le zucche per il bestiame. Vi sono alberi di ciliege, visciole, pere, mele, prugne, noci.

Da Brașov fino a Făgăraș ci sono tre stazioni di posta: Vlădeni, Șărcaia e Făgăraș; scorrono i fiumi Ghimbășu e Bîrsa.

Făgăraș

Piccola città con una fortezza molto piccola nel distretto di Făgăraș. C'è un ponte sull'Olt, lungo all'incirca 160 metri, largo sei, lavorato con molta perizia, poggiato solo agli estremi e al centro su dei pilastri, tutto il resto sospeso con grande arte architettonica, chiuso da entrambi i lati e coperto. Non ho visto un ponte simile in tutto l'impero austriaco, sebbene ce ne siano tanti molto piccoli e lavorati con un'analoga tecnica.

Le coltivazioni iniziano ad essere diverse, poiché il granturco è il più diffuso, quindi il grano e tutto il resto. Mentre il grano saraceno e la segale diminuiscono, aumentano gli alberi di prugne.

Da Făgăraș fino a Sibiu, tre stazioni di posta: Uța, Girezau e Sibiu. Si passa il fiume Făgăraș su un ponte di pietra, andando invece verso Mureș-Vașarha o Mediaș si passa il fiume Olt sul ponte che ho nominato prima.

(Dinicu Golescu, *Însemnare a călătoriei mele Constandin Radovici din Golești*, făcută în anul 1824, 1825, 1826, in Id., *Scrieri* ediție de M. Angheliescu, Minerva, București, 1990, pp. 3-7)